

Silenzio sulla Sapienza

Si sta compiendo, col benevolo silenzio delle competenti autorità, uno dei peggiori affronti contro l'integrità storica e culturale di Roma: l'occupazione da parte del Senato del cinquecentesco palazzo della Sapienza in corso Rinascimento e quindi l'estromissione dell'Archivio di Stato che vi sta da decenni. Le reiterate proteste delle associazioni di cultura, gli appelli di istituti e accademie stranieri al presidente della Repubblica, al presidente del Senato e al ministro dei Beni culturali, non hanno avuto l'onore di una risposta. I signori senatori, non si sa in base a quale investitura, pretendono di disporre a loro piacimento del centro storico di Roma e, dopo avere occupato in modo lento e strisciante numerosi locali, sferrano adesso il colpo decisivo.

Quello che più stupisce gli studiosi stranieri è l'arroganza del Senato. Non è servito a niente che quattro anni fa la Camera abbia bocciato una legge con cui esso si attribuisce il diritto di fagocitare il palazzo della Sapienza scaraventando l'Archivio nazionale, a Centocelle; è di pochi giorni fa una lettera del direttore generale del demanio all'intendenza di finanza per la consegna definitiva al Senato dei locali complacentemente lasciati liberi dalla direzione generale degli archivi: con il che si pretende di risolvete in via amministrativa («con la compilazione di semplice verbale») ciò che il Senato era stato vietato in via legislativa.

Dove verrà buttato l'Archivio di Stato che raccoglie in ventimila chilometri di scaffali l'immenso materiale riguardante la storia di Roma e dello Stato pontificio fino al 1870? Dove si troveranno i miliardi per la nuova sede dell'archivio, violentemente sloggiato? Domande ingiuste al Senato e al demanio interessano solo sferrare dal centro storico la cultura, come alle immobiliarie private interessano solo sferrare i cittadini.

È un'ennesima dimostrazione del disprezzo ufficiale per il patrimonio culturale di Roma. E basterà ricordare la nuova biblioteca nazionale che funziona a mezzo servizio (alcuni dei suoi fondi più importanti sono rimasti nel Collegio Romano, dove intanto si è installato il ministero dei Beni culturali), la biblioteca Alessandrina dove gli studenti studiano per le scale e un libro ci mette un'ora ad arrivare, la biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, unico del genere in Italia, che soffre a palazzo Venezia, la biblioteca del museo preistorico Pigorini, chiusa; quanto ai musei, si pensi appena alle condizioni in cui si trova il museo nazionale delle Terme, per lo stato degli edifici e la mancanza di spazio, alla Galleria nazionale d'arte antica che non può essere sistemata perché parte di palazzo Barberini è occupata dal circolo ufficiali (!); ancora, alle difficoltà in cui si dibatte l'Orto botanico, o ai restauri in corso nel complesso del San Michele, senza che ci sia un programma preciso sulle sue future destinazioni.

È dunque necessario battersi per sventare a tutti i costi l'attacco del Senato all'Archivio di Stato: la permanenza di questo nella Sapienza è oltretutto l'unica sicura garanzia per la sopravvivenza dello storico palazzo. Ma i tempi stringono: il «semplice verbale» di cessione è già stato redatto. Ora sembra si stia muovendo l'assessore alla cultura, sembra che in favore dell'Archivio stia per pronunciarsi anche il comitato di quartiere: e dei nostri letterati, scrittori, intellettuali eccetera, sempre pronti a lanciare generosi anatemi «contro Roma», non c'è nessuno che senta il dovere di impegnarsi in questa battaglia civile? Quanto al ministro dei Beni culturali, è stato invitato da «Italia Nostra» a un pubblico dibattito nei prossimi giorni nella sala di S. Marta: sarà l'occasione, per lui, di dimostrare che esiste. Certo è che a Roma, ormai, chi vuole studiare deve recarsi nelle biblioteche degli istituti stranieri o alla Vaticana.

Antonio Cederna

L'ASSESSORE REGIONALE A

Caro-mare: n

Varlese respinge provvedimenti unilaterali ed esperti del settore - «Quando si tratta di carobagno» - Sarà stabilito se gli aumenti sono legittimi



Primi bagnanti fuori stagione a Ostia. I latini

Sulle prossime ferie dei romani pende la minaccia del caro-bagni. Insieme al caldo e al sole, l'estate si presenterà con un'amara sorpresa: mettere piede in uno stabilimento balneare potrebbe costare addirittura 200 lire a persona. I titolari degli stabilimenti di Ostia e di altre località sulla litoranea sollecitano un ricalco delle tariffe pari a quello già adottato l'anno scorso: il trenta per cento.

«È necessario intervenire subito e con energia», dice Guido Varlese, neo assessore regionale al Turismo, socialista - per mettere un freno alla corsa dei prezzi. Mi propongo di far ferire alla giunta regionale e di interessare anche il presidente Ferrari, e gli altri assessori. Un aumento delle tariffe argenti balneari, balneari vicini Roma colpirebbe duramente il turismo di massa.

Se fossero approvati i rincarati sollecitati dagli esercenti, il biglietto d'ingresso supererebbe le 100 lire, un ombelicone costerebbe altrettanto, per prendere in fitto una sedia a sdraio ci vorrebbero circa trecento lire e solamente per usufruire di uno spogliatoio dove cambiarsi altre 600 lire. A tutto questo, va aggiunta la spesa della benzina per la macchina o del biglietto del treno che collega Roma ad Ostia.

«Posso anche ammettere la necessità di ricalcare le tariffe dopo i nuovi provvedimenti fiscali», aggiunge l'assessore Varlese - ma non apprezzo i provvedimenti unilaterali. È necessario metterli intorno ad un tavolo, sentire gli esercenti, i sindacati, gli esperti del settore e stabilire soprattutto fino a che punto e in quale misura queste maggiorazioni possono essere considerate legittime. Quando ai titolari di certi servizi di carattere sociale ha il dovere di procedere con i piedi di piombo.

L'assessore al turismo ha annunciato che nei prossimi giorni convocherà le parti interessate per «esaminare le situazioni e fissare una linea di condotta generale che tenga presenti le esigenze dei titolari degli stabilimenti balneari, ma non trascuri assolutamente quelle della gente».

In questo quadro, Varlese si propone di implementare il turismo sociale intorno alla regione. Il primo obiettivo rimane la possibilità

di offrire a tutti una vacanza accessibile. Sull'esempio sperimentato con successo in la Regione ha adottato per il turismo di massa.

Un intervento combinato di amministrazioni provinciali e regionali consentirebbe una buona parte di ricalco, per gli alberghi, per gli agrituristi, manov

C'è intanto da risolvere il problema degli stabilimenti. L'aumento delle tariffe peserebbe una situazione già pesante. Alle spese per la catinella a sdraio, bisogna aggiungere il caro-bagni e i mulinelli alternati. Il treno Roma Ostia, la macchina, il treno Ripetto d'Anagnino, il servizio permanente da Ostia sono ancora quelle acque prima guerra mondiale o al nostro erano dall'altro lato. Strutture vecchie e invecchiate, non sono re complessivamente più al giorno.

Anche questo è un problema alla svelta. È stato proprio il romani che, incoerentemente, si sono affacciati al mare.

Non sono mancati per il turismo. Soprattutto sulla spiaggia hanno trovato gli avventurati in acqua. Ma stante da bagno i più precisi a stendersi al sole e in piena regola sulla spiaggia del mare.

In serata, il ritorno a Ostia è un inferno. Il traffico di accesso alla città. Su sono andate meglio e al suo modo. Per fortuna.

VOGLIONO UNA SCUOLA



Una manifestazione-spettacolo di protesta è cominciata ieri mattina davanti all'Istituto religioso «Tata Giovanni», nell'omonima via, e si protrarrà fino a tutto domani. La protesta è organizzata dai comitati di quartiere San Saba e Testaccio e dagli studenti e insegnanti del liceo scientifico «Goethe». Il Goethe è un Istituto ospitato in una villetta nell'Aventino. Caratterizzato da aule piccole e sovraffollate, è afflitto dal male dei turni pomeridiani. Da tempo gli studenti e gli insegnanti rivendicano una nuova e più adeguata sede. Fra le proposte per porre fine alla situazione di disagio del Goethe c'è quella di trasferire l'Istituto nell'edificio del «Tata Giovanni». Ma i religiosi che hanno in consegna si oppongono col pretesto che i locali ospitano una ventina di giovani handicappati.

Alle ragioni dei religiosi il Consiglio d'Istituto del «Goethe», i comitati di quartiere e la prima circoscrizione rispondono che l'ampiezza del «Tata Giovanni» è proporzionata rispetto all'attuale numero di giovani assistiti e che sarebbe più ragionevole trasferire altrove questi ultimi e adattare l'enorme edificio a scuola.

Partendo da questa rivendicazione, si è decisa la «Tre giorni» di protesta per sollecitare al Comune una decisione. Oggi ci sarà anche una delegazione di insegnanti e studenti che recherà in Campidoglio in concomitanza con la seduta del Consiglio comunale. Nella foto, un momento della manifestazione davanti all'Istituto «Tata Giovanni».

Una lezione

Il disto le ed at rici, in timata, del com le cifre, ti, dell' popolazione stiate di prolo di stiale accente apparat condizio mozione abusive, fotografe

Alcuni catini, 2 polsozto mita ob 424 mila 37,5 per l'empigno del secc otti, pre contemp ro det i sborsi se per centi prenditi professio Le cas si rilanci stimate i entro 2 (83 723 dello em professio ti. Il car poliozto in altri: per cent 41, a CO stro Pres dituzio utilizzato 51 all'og non se oggi - se di or sono l'i tale. Le Angelo.